

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DOMENICO BOVA

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, non essendovi obiezioni, anche attraverso la trasmissione su impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, ingegnere Alessandro Ortis.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle iniziative comunitarie per rafforzare la competitività del sistema produttivo europeo, anche alla luce dei crescenti rapporti commerciali tra Europa e Asia, l'audizione del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, ingegnere Alessandro Ortis, che ringrazio anticipatamente per le indicazioni che vorrà fornire alla Commissione.

Do ora la parola al presidente Ortis per la sua relazione introduttiva.

ALESSANDRO ORTIS, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*. Signor presidente, onorevoli commissari, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per avere dato anche all'Autorità

per l'energia elettrica e il gas l'opportunità di offrire il proprio contributo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle iniziative comunitarie per un rafforzamento della competitività del sistema produttivo europeo, anche alla luce dei crescenti rapporti commerciali tra Europa e Asia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO STUCCHI

ALESSANDRO ORTIS, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*. In effetti, tale rafforzamento non può prescindere dalla competitività della componente energetica del sistema e, quindi, da un impegno costante verso politiche energetiche, industriali e della ricerca, che rafforzino la sicurezza degli approvvigionamenti, che migliorino l'efficienza, la qualità e l'economicità delle forniture, in un processo sempre attento alla tutela ambientale.

In questa direzione, per quanto riguarda i settori dell'elettricità e del gas, stiamo pure assistendo ad un imponente processo di trasformazione da mercati sostanzialmente chiusi e monopolistici a mercati sempre più liberalizzati ed aperti alla concorrenza.

Tali politiche e processi riguardano anche i rapporti nord-sud ed est-ovest del nostro paese e dell'Unione europea. Con essi, quelli riguardanti il mondo asiatico, con le sue risorse energetiche, le sue esigenze di sviluppo, le opportunità di collaborazione con l'Europa e l'Italia.

Questo nostro contributo considera quindi i settori dell'elettricità e del gas in Asia, suddivisi nelle macro regioni utilizzate normalmente nei rapporti dell'Unione europea. Vi sono l'ASEAN più tre Stati

(cioè l'Asia dell'est e del sud est, che raggruppa 13 paesi), la SAARC (cioè l'Asia del sud, con i suoi sette paesi), nonché la cerniera verso il Mediterraneo, rappresentata dall'Asia Minore, che per noi è davvero importante (nella relazione a vostra disposizione trovate il dettaglio dei paesi considerati in queste aree).

Ad un rapido esame riguardante queste tre aree aggiungerò qualche notazione riguardante, in generale, tre punti aggiuntivi: quello dello sviluppo tecnologico e della tutela ambientale; quello riguardante le iniziative comunitarie e, infine, quello delle iniziative dell'Autorità rispetto a questo scacchiere.

Dunque, per quanto riguarda l'area dell'Asia dell'est e del sud-est, essa è caratterizzata da una domanda energetica in fortissima crescita. Per il settore elettrico, la Cina ha attivato, negli ultimi cinque anni, una potenza aggiuntiva di oltre 100 GW, quasi il doppio della domanda di picco in Italia; nonostante ciò, la produzione elettrica è insufficiente a soddisfare la domanda. Le analisi più recenti prevedono che la capacità installata cresca nei prossimi anni ad un tasso di almeno 30 GW all'anno e l'Agenzia internazionale dell'energia prevede investimenti nel settore elettrico per almeno 25 miliardi di dollari all'anno (oltre 800 miliardi di dollari fino al 2030).

L'Indonesia e le Filippine prevedono un aumento di 10 GW ciascuna entro il 2010; la Thailandia avrà bisogno di altri 11 GW entro il 2012; la Malesia prevede di investire 9,7 miliardi di dollari entro il 2010, per rafforzare il suo sistema; il Vietnam prevede una crescita della capacità del 15 per cento ogni anno, a partire dal 2010.

In Cina, il ruolo decisivo nell'incremento dell'offerta del settore elettrico è affidato al carbone. Tale combustibile già ora copre i due terzi della domanda di energia cinese e la quasi totalità della produzione elettrica da combustibili fossili. Nei prossimi anni è previsto un incremento del consumo di carbone nel settore elettrico di oltre 30 milioni di tonnellate all'anno. Tenendo conto che la

regione dispone di riserve proprie, anche il gas naturale contribuirà nel fare fronte all'aumento della domanda elettrica.

L'Indonesia e la Malesia sono da anni esportatori di grande rilevanza. La Cina, la Thailandia, il Vietnam, e le Filippine dispongono di riserve di gas con produzione in aumento e, in parallelo agli aumenti della produzione interna, si sta espandendo la rete di gasdotti e l'utilizzo dei processi di liquefazione del gas naturale e rigassificazione.

Tale interesse per il gas deriva anche dalla necessità di contenere l'attuale rilevanza, per il settore energetico allargato (quindi, non quello strettamente legato alla produzione termoelettrica ma quello comprensivo di tutti gli utilizzi energetici, inclusi i trasporti e gli usi industriali), della componente petrolifera, il cui prezzo sta pure risentendo del consistente fabbisogno espresso dall'area, ed in particolare dalla Cina, sul mercato internazionale.

Insieme al gas, la regione sta puntando anche sul carbone e sulle energie rinnovabili, in particolare quella idroelettrica. In alcuni paesi, ad esempio, in Cina, Giappone e Corea, è sempre presente la componente nucleare.

Fino ad ora gli aumenti della capacità di generazione di quest'area sono stati finanziati in gran parte da soggetti pubblici monopolistici locali o da un piccolo nucleo di produttori indipendenti privati, i cosiddetti IPP, che, in genere, operano sulla base di concessioni pluri-decennali, per costruire e gestire impianti, prima che questi siano trasferiti al monopolista locale.

La crescita della domanda energetica che caratterizza la regione è diventata, tuttavia, tale da indurre molti paesi verso processi di liberalizzazione più avanzati, al fine di favorire l'intervento di capitali ed operatori privati.

In Thailandia, le liberalizzazioni sono ancora alla fase di studio, mentre in Malesia, in Cina, in Corea, a Singapore, in Cambogia e nelle Filippine presentano già stadi di prima implementazione. In Male-

sia è stata già creata un'autorità di regolazione e lo Stato ha ceduto una parte della sua capacità di generazione.

Anche la Cina ha attivato una sua autorità di regolazione il cui rappresentante ha partecipato al *World Forum on Energy Regulation* organizzato a Roma dalla nostra Autorità lo scorso anno ed ha attuato una separazione tra le attività di trasmissione e generazione.

In Corea si è provveduto legislativamente con la definizione di linee guida che prevedono un regolatore ed un processo di privatizzazione, al momento rallentato per opposizioni sindacali.

A Singapore, in Cambogia e nelle Filippine, sono state approvate delle leggi, in alcuni casi molto avanzate, in materia di liberalizzazione; esse sono ora in una fase di attuazione che incontra, tuttavia, qualche resistenza.

In Indonesia sono stati creati due regolatori per la liberalizzazione dei settori *upstream* e *downstream* del gas.

I segnali più positivi provengono da Taiwan, che ha liberalizzato il settore del gas naturale liquefatto e dal Giappone, che ha aperto i suoi settori dell'elettricità e del gas ai grossi consumatori, con soglie di consumo destinate a scendere nel 2005 con una gradualità che ricorda la progressione europea.

In tutta la regione non è ancora possibile riscontrare dei regolatori veramente indipendenti, anche se i vari tentativi in atto testimoniano la loro esigenza. D'altro canto, si tratta di processi necessariamente lenti e che proseguono per piccoli passi, come è stato anche nell'esperienza europea.

La seconda area, l'Asia del sud, condivide alcuni aspetti con l'Asia dell'est e del sud est: una domanda in forte aumento e le difficoltà nell'attrarre gli investimenti privati necessari ad un adeguato sviluppo del settore energetico.

Sul fronte della domanda elettrica, l'India evidenzia la maggior crescita: si renderà necessaria a medio termine l'installazione di almeno 100 GW; per il settore della trasmissione e della distribuzione, il

governo prevede investimenti per un valore compreso tra 50 a 100 miliardi di dollari nei prossimi sette anni.

La domanda energetica sta crescendo anche nei paesi vicini, con una conseguente necessità, anche in questi casi, di forti investimenti. Durante il periodo 1991-2001, lo Sri-Lanka e il Bangladesh hanno visto la loro domanda elettrica salire rispettivamente del 60 e del 100 per cento. In Pakistan, una serie di progetti ha portato ad un incremento della capacità, che però non riesce a coprire il fabbisogno del paese nei momenti di picco della domanda.

Oltre alla componente carbone, i governi dell'area guardano con attenzione al gas per fare fronte alla situazione e per contenere l'attuale dipendenza dal petrolio. Sia l'India che il Pakistan stanno aumentando la loro produzione di gas e rafforzando le relative infrastrutture di trasporto per le importazioni; tre gasdotti sono allo studio: uno dall'Iran attraverso il Pakistan, un altro sempre dall'Iran ma senza attraversare il Pakistan ed un terzo per gas birmano attraverso il Bangladesh. Parallelamente l'India ha iniziato a costruire anche alcuni terminali GNL.

Permangono tuttavia alcune difficoltà per i governi della regione nell'attrarre investimenti di settore. L'India, lo Sri-Lanka e il Bangladesh erano ad esempio riusciti ad attrarre una serie di IPP verso i loro mercati durante gli anni novanta, ma alcuni hanno poi rinunciato per il mancato rispetto dei contratti di fornitura di elettricità. Queste rinunce hanno comportato il subentro di capitali domestici od il sostegno di banche internazionali di sviluppo.

L'Asia del sud evidenzia pure, diversamente da altre aree dell'Asia, una maggiore instabilità politica; ciò ha anche impedito l'implementazione dei programmi di sviluppo previsti dall'Unione europea. Nel più recente rapporto sulla strategia da adottare nella regione, l'Unione europea si è dichiarata pronta a riprendere gli sforzi che si concentreranno principalmente sulla stabilizzazione dei

conflitti ancora in corso e sulla riduzione della povertà estrema ancora presente nelle zone rurali.

Oltre alla maggiore instabilità, l'Asia del sud è caratterizzata da settori elettrici più deboli di quelli dell'est e sud est asiatico, con livelli di elettrificazione più bassi (18 per cento in Bangladesh, 15 per cento in Nepal, 30-40 per cento nelle zone rurali del Pakistan e nelle province più povere dell'India), infrastrutture di trasporto con perdite dal 30 al 40 per cento e soggetti monopolistici locali in gravi difficoltà economiche.

Questa serie di difficoltà, in combinazione con la necessità di riattivare investimenti, mantengono all'ordine del giorno la necessità di attuare concreti progetti di liberalizzazione. In Bangladesh è in corso un dibattito sull'*unbundling* del monopolista statale ed è stata creata una commissione di regolazione. In Pakistan, è stata già approvata una legge per la liberalizzazione del settore elettrico e per l'istituzione di una commissione di regolazione indipendente. Il paese più promettente in termini di liberalizzazione appare l'India, dove esiste da tempo una autorità di regolazione federale, sufficientemente indipendente, e dove sono state privatizzate due aziende di distribuzione. Nel 2003 è stata approvata una legge, illustrata dal regolatore e dal ministro dell'energia indiano durante il *World Forum* di Roma già citato, che prevede il completamento della liberalizzazione.

L'Asia minore è la terza area oggetto della nostra rapida analisi, perché nello sviluppo dei rapporti energetici Asia-Europa riveste particolare importanza anche l'Asia minore: l'area caucasica ed il Medio Oriente con il suo ruolo di cerniera tra Asia e Mediterraneo. Tale importanza riguarda non solo opportunità di sviluppo dei settori energetici locali e dei relativi investimenti, ma anche i rapporti tra i paesi produttori e consumatori di idrocarburi, la sicurezza e l'economicità dei nostri approvvigionamenti, i flussi energetici est-ovest e le infrastrutture relative.

L'allargamento dell'Unione europea verso i Balcani e la Turchia porrà anche

da un punto di vista regolatorio la necessità, per l'Unione europea e per l'Italia, di confrontarsi con i mercati dell'elettricità e del gas del Medio Oriente, nonché di sviluppare solidi rapporti di collaborazione multilaterale e bilaterale.

Vi sono poi altri tre temi attorno ai quali si può sviluppare qualche altra considerazione. Il primo è rappresentato dallo sviluppo tecnologico e dalla tutela ambientale. In generale, il mercato energetico asiatico è molto promettente, non solo come opportunità di investimenti in sviluppo di sistemi elettrici e del gas locale, ma anche per esportazione di tecnologie e servizi energetici indirizzati alla sostenibilità ambientale. L'entrata in vigore del protocollo di Kyoto, a seguito della ratifica russa, metterà sempre più in risalto la necessaria cooperazione tra i paesi europei ed il blocco asiatico.

L'obiettivo di riduzione delle emissioni, su scala mondiale, fa sì che il protocollo permetta ai paesi industrializzati di conseguire i propri obiettivi di riduzione anche attraverso investimenti in paesi in via di sviluppo. Tale opportunità è importante per il nostro paese e per l'Unione europea; significa esportare tecnologia e servizi energetici, a fronte di una forte domanda nei paesi in via di sviluppo, e contemporaneamente raggiungere gli obiettivi ambientali prefissati a costi inferiori per il nostro sistema produttivo.

Da questo punto di vista, le iniziative già assunte dal nostro paese e l'approvazione della direttiva europea di « collegamento », che permette di introdurre nel mercato dell'*emission trading* europeo i crediti di emissione derivati da progetti realizzati in paesi in via di sviluppo, costituiscono un importante strumento per agevolare il processo virtuoso già delineato.

Nell'ambito del programma di cooperazione *Europe Aid*, l'Unione europea ha contribuito a numerosi progetti con riferimento al settore energetico, considerato strategico per lo sviluppo economico e sociale delle regioni asiatiche. Tra questi Asia Pro Eco e ASEAN-EC *Energy Facility* (basata a Bangkok e con un budget di 21

milioni di Euro per il periodo 2002-2007) e COGEN III: segnaliamo le iniziative per razionalizzare i consumi, per la cogenerazione, per il *repowering*, per lo sviluppo delle sorgenti rinnovabili (ad esempio quella basata sull'uso delle biomasse in Bangladesh, Cina e Malesia) e per incoraggiare la riduzione delle emissioni industriali (in particolare Cina e India).

A tali programmi multilaterali di area continentale, si aggiungono quelli bilaterali comunitari, maggiormente concentrati sulla Cina (per lo sviluppo di micro-turbine a gas, l'uso di biogas, e l'efficienza energetica) e quelli dei vari paesi membri dell'Unione europea, riguardanti aree complessive o singoli Stati asiatici (fra i paesi europei più attivi, l'Olanda, il Regno Unito, la Germania, la Francia, la Svezia, l'Italia, la Danimarca); a queste iniziative si aggiungono quelle importanti della Banca mondiale e dell'*Asian Development Bank*, coinvolte in diversi progetti con ramificazioni nello sviluppo: dell'iniziativa privata, della ristrutturazione del settore, della generazione idroelettrica e dell'elettificazione rurale.

La dimensione dello sviluppo e delle opportunità di investimento che caratterizzano i mercati ed i sistemi energetici asiatici, decisamente superiori a quelli pur prevedibili per l'Europa, consigliano un forte impegno del nostro paese verso un ruolo crescente nell'ambito delle iniziative europee; tale ruolo ampliato può costituire un presupposto per una rilevante penetrazione industriale e commerciale dei nostri operatori.

Infine, per concludere vorrei fare alcune brevissime notazioni circa le iniziative dell'Autorità in questo quadro.

L'Autorità per l'energia ha sempre attribuito molta importanza anche alle attività di cooperazione internazionale, sia con le autorità degli altri paesi membri dell'Unione, sia con i paesi di recente annessione e con quelli del blocco balcanico e del bacino mediterraneo; tutto ciò per facilitare la creazione di mercati dell'energia integrabili con quello dell'Unione europea, per promuovere un'armonizzazione dei quadri normativi e regolatori

continentali e nazionali, per contribuire in questo modo a sostenere lo sviluppo delle collaborazioni economico-industriali-energetiche-ambientali internazionali del nostro paese e dell'Unione europea.

Tale sviluppo delle collaborazioni, sostenuto e basato su quadri normativi e regolatori adeguati, richiede anche una crescente cooperazione fra le autorità di regolazione europee e quelle che via via si rafforzeranno nell'area asiatica, in parallelo al procedere dei locali processi di liberalizzazione per i settori energetici.

Inizialmente, nell'ambito della cooperazione internazionale, l'attenzione dell'Autorità si è ovviamente rivolta ai rapporti con gli altri regolatori europei: l'impegno profuso ha contribuito alla creazione, nel 2000, del *Council of European Energy Regulators* (CEER) ed, assieme alla Commissione europea, all'attivazione di un centro internazionale di formazione per regolatori situato a Firenze (*Florence School*).

Sulla base della positiva esperienza CEER ed a seguito dell'obbligo di istituire regolatori settoriali, sancito dalle recenti direttive comunitarie, è stato pure istituito l'*European Regulatory Group for Electricity and Gas* (ERGEG). Si tratta di un gruppo indipendente, di cui fanno parte le autorità di regolazione dei paesi dell'Unione Europea, con compiti consultivi voluti dalla Commissione nell'attuazione del mercato interno dell'elettricità e del gas.

Su queste basi organizzative e di capacità operativa, l'Autorità ed il CEER stanno così sostenendo attività di cooperazione, assistenza tecnica e formazione anche a favore delle autorità di regolazione ed istituzioni governative del Medio Oriente e dell'Asia.

In questo senso si stanno sviluppando anche i rapporti con l'*Energy Regulators Regional Association* (l'associazione di regolatori che raggruppa l'Europa dell'est e l'Asia centrale); il *South Asian Forum for Infrastructure Regulation* (che riguarda l'Asia del sud), l'autorità di regolazione Turca e quella di altri paesi dell'Asia Minore.

Verso gli stessi obiettivi, si inquadra anche l'impegno dell'Autorità a livello internazionale più ampio, quello per il *World Forum on Energy Regulation* di cui ha curato, come già accennato, l'organizzazione dell'edizione del 2003 a Roma. Il *Forum* è una conferenza triennale che riunisce i regolatori per l'energia di tutto il mondo con l'obiettivo di analizzare gli sviluppi globali e regionali della liberalizzazione dei vari mercati energetici e consolidare il continuo scambio di esperienze ed informazioni circa le rispettive normative ed attività regolatorie.

La partecipazione asiatica alla conferenza di Roma è stata ampia e qualificata; ciò faciliterà certamente lo sviluppo dei nostri rapporti, italiani ed europei, con le istituzioni e gli operatori asiatici per l'energia.

D'altra parte, come già più volte sottolineato, i rapporti per il settore energetico con i paesi del continente asiatico rivestono un ruolo di particolare importanza per l'Europa e per l'Italia: essi riguardano significativamente i nostri approvvigionamenti energetici, l'apertura ed il robusto sviluppo di quei mercati energetici che offrono irrinunciabili opportunità di collaborazione economica, industriale, sociale e per la tutela dell'ambiente.

Concludendo, i rapporti Europa ed Asia influenzano certamente la competitività del sistema energetico italiano ed europeo, quindi una componente fra le più rilevanti per il rafforzamento della competitività complessiva del sistema produttivo comunitario. Allo sviluppo dei rapporti euro-asiatici non mancherà quindi anche un nostro contributo e quello del Consiglio Europeo dei Regolatori (CEER), tesi a promuovere un quadro normativo e regolatorio dell'area sempre più affidabile, che faciliti i rapporti di mercato, l'intervento di operatori ed investimenti italiani ed europei nello scacchiere asiatico.

PRESIDENTE. Grazie presidente Ortis per il suo intervento che è stato molto interessante, anche se piuttosto preoccupante per certi versi; infatti, i dati riguar-

danti la Cina (una produzione di circa 100 GW annui, con una stima di crescita di 30 GW all'anno per i prossimi anni) fanno molto riflettere. Inoltre, dovendo trattare del rapporto Europa-Asia non bisogna sottovalutare i dati riferiti al resto del continente asiatico (Indonesia, filippine, Malesia ed altri) che dimostrano il grado di sviluppo di quel continente.

Di solito, però, si prende come punto di riferimento il « gigante cinese » perché in quel paese si è sviluppato un certo tipo di produzione che è in forte concorrenza con quella delle nostre imprese; quindi, questa indagine conoscitiva, di cui il collega Airaghi è il proponente, cerca di capire quali possibilità avrà il nostro sistema produttivo di competere in questo scenario.

I dati riguardanti l'energia dimostrano in modo inequivocabile qual è lo sviluppo poderoso che stanno avendo questi paesi; tale sviluppo si manifesta sia a livello puramente industriale, sia come crescita economica delle singole persone; infatti, più sono gli addetti alle industrie e più aumenta il reddito pro capite, pur essendovi ancora un enorme bacino di lavoratori a disposizione.

La questione dell'energia è un elemento che ci deve far riflettere approfonditamente perché il nostro paese è privo di grossi fonti di energia, mentre la Cina possiede enormi riserve di carbone che soddisfano la domanda interna.

Un'altra questione riguarda, invece, l'energia nucleare; infatti, in quei paesi non si è ancora parlato di utilizzare quel tipo di energia. Ritengo che questa sia una questione delicata che abbiamo trattato la settimana scorsa in una missione in Slovacchia, dove sono presenti due centrali nucleari che devono essere dimesse.

Un'eventuale scelta di questo tipo potrebbe ulteriormente avvantaggiare quei paesi rispetto alla situazione attuale? Un'eventuale scelta di questo tipo, per quei paesi, tra quanto tempo sarà possibile? Noi abbiamo ricavato dalle sue parole la certezza che vi sono scorte sufficienti per quanto riguarda il carbone, ma uno sviluppo di questo tipo potrebbe mettere in crisi anche riserve considerevoli. Questi

sono elementi che le sottopongo per una sua valutazione e una sua eventuale risposta.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

MICHELE COSSA. Anch'io vorrei porre questioni analoghe a quelle da lei formulate, signor presidente. In particolare, per quanto riguarda il problema del nucleare ritengo che per noi sia nodale la scelta — qualunque sia — che il nostro paese compirà, particolarmente in rapporto al modo in cui si stanno muovendo gli altri paesi, in particolare quelli asiatici.

DOMENICO BOVA. L'adesione al protocollo di Kyoto, che, come sappiamo, in quelle realtà non è stato adottato, quale incidenza può avere? Le rivolgo questa domanda dal momento che la nostra Commissione sta cercando di elaborare un documento, da sottoporre al Parlamento, riguardante il rafforzamento della capacità competitiva delle nostre imprese, nel rapporto con l'Asia. Che dimensione di problemi porrà questa disparità di trattamento e di impegno delle varie imprese?

PRESIDENTE. La mia domanda sulla questione nucleare non era limitata al problema interno ma era legata alla situazione asiatica e, in modo particolare, cinese. Vorrei chiederle, cioè, se in prospettiva questa sia una tra le soluzioni che la Cina potrebbe adottare, magari nei prossimi decenni.

ALESSANDRO ORTIS, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*. Innanzitutto, devo sottolineare come veramente eclatante sia la dimensione dello sviluppo della domanda che noi constatiamo, nelle previsioni e nei dati di questi tempi, per quello scacchiere del mondo, cioè per l'area asiatica. Non c'è dubbio che, per affrontare la sfida, tali paesi dovranno dotarsi di una risposta di coperture massiccia, impegnativa e anche articolata, nel senso che dovranno far ricorso a tutte le risorse, opportunità e opzioni tecnologiche che sono date, fa-

cendo riferimento anche alle risorse energetiche disponibili nell'area e sul mercato e ai valori economici che queste esprimono. Noi constatiamo che Cina, Giappone e Corea, già adesso, hanno una componente nucleare e la Cina si è dotata anche di programmi di sviluppo, così come il Giappone. Però, l'energia nucleare è considerata, appunto, come una componente, in sé non risolutiva per coprire il fabbisogno che dovranno fronteggiare. In Corea, due terzi della produzione termoelettrica è affidata al carbone e fa capo alle risorse endogene di gas e carbone. Come ho cercato di mettere in evidenza, noi ci aspettiamo un grande sforzo e un grande impegno per le centrali termoelettriche che utilizzano, appunto, carbone e gas, anche perché il resto del fabbisogno energetico, non soltanto per la produzione elettrica, fa capo ad un uso di petrolio che sta pesando, in questi giorni, anche sul mercato, con riflessi sul prezzo.

Pertanto, si può immaginare che questi paesi, e soprattutto la Cina, si incammino verso una soluzione che faccia capo al *mix* nella sua complessità, comprensivo, quindi, sia della leva nucleare sia della leva delle energie rinnovabili. Infatti, nel settore idroelettrico la Cina, certamente, potrà contare su risorse ancora inutilizzate. Talmente significativo è il fabbisogno di crescita che dovrà impegnare tutte le opzioni energetiche a sua disposizione.

Inoltre, si ritiene che la Cina non possa e non debba pensare solo ed esclusivamente ad una copertura della domanda, così come essa naturalmente vorrà svilupparsi, ma debba impegnarsi anche per un uso razionale dell'energia. A questo proposito, è importante il ruolo che potranno svolgere i programmi europei e quello che potrà essere svolto dal nostro paese.

Questa considerazione ci collega alla risposta relativa alla domanda riguardante il protocollo di Kyoto. Non c'è dubbio che in quelle aree, sia per le emissioni derivanti dalla produzione elettrica, sia, soprattutto, per le emissioni derivanti dai processi industriali e dal settore dei trasporti, il problema del contenimento delle emissioni di CO₂ e dei gas ad effetto serra

è assai importante e significativo. È vero, però, che possono presentarsi opportunità di investimenti finalizzati al contenimento e all'abbattimento delle emissioni di CO₂ in quelle aree relativamente più convenienti di quanto non possano esserlo nelle aree europee o nel nostro paese. Da questo nasce un interesse enorme al pieno dispiegamento dell'indirizzo della direttiva di collegamento comunitaria, che ho ricordato. Infatti, si consentirebbe ai crediti di emissione acquisiti in paesi in via di sviluppo di far parte delle opportunità di investimenti per la riduzione di CO₂.

Tale opportunità offrirebbe ai nostri operatori industriali due positive opzioni: la prima consiste nel poter realizzare, a parità di risultato in termini di contenimento di CO₂, investimenti ad alta efficienza, relativamente a questo specifico tema; la seconda consiste nella realizzazione di interventi e investimenti al di là del territorio nazionale, penetrando industrialmente in quelle aree.

Come ulteriore annotazione, signor presidente, riconosco che, invero, questo enorme sviluppo costituisce al tempo stesso una grande opportunità per l'Europa e per il nostro paese ed una potenziale minaccia competitiva sul mercato internazionale degli approvvigionamenti, per esempio, dei combustibili fossili, cioè degli idrocarburi e del carbone. Però, ritengo opportuno effettuare un bilancio tra costi e benefici. È necessario cogliere al meglio l'opportunità di sviluppo dei settori energetici — in particolare gas ed elettricità — di quei paesi, che per essi rappresenta, per così dire, un obbligo. La domanda cresce e necessariamente richiederà interventi di operatori non soltanto domestici e, quindi, investimenti non soltanto domestici, affinché sia soddisfatta. Inoltre, si presenteranno, come ricordavo, opportunità di investimento ambientale e aggiungerei che tutti i processi di liberalizzazione e privatizzazione possono offrire opportunità di penetrazione dei nostri sistemi, dei nostri operatori e dei nostri investimenti in quell'area. Questo potrebbe portare ad un rapporto di cooperazione e collaborazione tale da conte-

nere e gestire in qualche modo anche il problema della minaccia della concorrenza sui mercati dei combustibili internazionali.

Per questo motivo, nella relazione, ci siamo permessi di concludere sostenendo l'opportunità e la necessità, per certi versi anche ovvia, che sia il nostro paese all'interno dei programmi europei, sia l'Europa all'interno di tutti i programmi internazionali (con attori quali gli Stati Uniti, il Canada ed altri paesi appartenenti all'OCSE) aumentino il loro ruolo, la rispettiva caratura, per inserirsi in uno scacchiere che sarà rilevante per il futuro competitivo del nostro sistema energetico e, quindi, del sistema produttivo paese.

PRESIDENTE. Desidero ancora ringraziare il presidente Ortis per il suo intervento. Come ricordava poc'anzi il vicepresidente Bova, al termine di questa indagine conoscitiva, sarà predisposto un documento che, presumibilmente, dovrebbe contenere le risposte a tutti i quesiti che ci siamo posti e che abbiamo cercato di affrontare insieme agli ospiti auditi in questi mesi (e che continueremo ad audire fino alla prossima primavera).

La questione dell'energia è sicuramente importante, anche perché tale costo incide moltissimo sul prodotto finito. Pertanto, è giusto tenere in grande considerazione questo fattore quando si conduce un'indagine conoscitiva a trecentosessanta gradi, come abbiamo deliberato di fare.

MASSIMO POLLEDRI. Signor presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il presidente Ortis e l'ingegnere Fanelli, componente del consiglio di amministrazione, ricordando come essi stiano ancora, attualmente, svolgendo in condizioni di singolarità il loro lavoro. Speriamo che tale consiglio possa essere reintegrato nel pieno delle proprie funzioni e garantire la massima funzionalità per addivenire ad alcune decisioni importanti.

Mi faccio anche portatore di una preoccupazione che rischia di vedere coinvolta l'Autorità. Si tratta dell'aumento dei costi della bolletta energetica.

Da alcune simulazioni risulta che (ciò avverrà sicuramente da gennaio) il complessivo aumento dei costi (la tabella è a vostra disposizione), sia per l'avvio della Borsa, sia per altri fattori, — considerando l'energia a PGN invariato, più le perdite, il dispacciamento, gli oneri, i costi dell'importazione e il CIP6, rispetto al 2003 — è dell'8,96 per cento, che, a sua volta, con un calcolo complessivo degli aumenti, può arrivare (valori della Borsa da aprile a settembre 2004) ad un valore del 12,36 per cento. Stiamo parlando, signor presidente, di un aumento medio di 1 miliardo 352 mila 631 euro: sono cifre estremamente importanti.

In particolare, alcune contestazioni, che verranno «addebitate», sono soprattutto sul corrispettivo di utilizzo della capacità di trasporto sull'importazione (un argomento sicuramente già noto), il cui aumento degli oneri dovrebbe essere stimato a circa 80 milioni di euro. Tuttavia su questo non c'è ancora un'effettiva allocazione. Ora, non vorrei generalizzare, però, effettivamente, questi aumenti, dovuti ad una serie di fattori, stanno generando preoccupazione nel sistema industriale.

Sono d'accordo sul fatto che debba essere la politica a fornire le ricette (alcune sono presenti nella legge comunitaria), tuttavia, una considerazione da parte sua sulle CCT o su tale andamento dei prezzi (dovuto anche ad una serie di decisioni dell'Autorità) sarebbe gradito.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente Ortis per la sua replica, facendo notare all'onorevole Polledri che l'osservazione appena sollevata non è del tutto attinente all'oggetto della nostra audizione.

ALESSANDRO ORTIS, Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Ritengo che qualche riflesso, qualche *liaison* su quanto oggi detto vi sia. Siamo qui anche per discutere sul futuro, su scac-

chieri geografici assai vasti. Ho inteso dare contezza di un impegno che, anche su tali scacchieri, l'Autorità ha. Tuttavia, certamente, ciò nulla toglie all'impegno fortemente focalizzato sul settore domestico (cioè le nostre tariffe, i nostri prezzi di elettricità e gas) così come anche sulle poste e le altre varie componenti che l'onorevole Polledri, buon conoscitore del sistema, ricordava.

Evidentemente, il quadro internazionale ci aiuta a capire quanto il nostro sistema sia connesso allo sviluppo dei mercati internazionali dei combustibili. Il prezzo del petrolio, del carbone, del gas (più quello del primo che del terzo), certamente, presenta un'incidenza che preoccupa tutti.

L'Autorità è assolutamente attenta a tali tematiche e continua ad essere continuamente «angosciata» dalla necessità di fare ogni possibile sforzo per contenere simili aumenti di prezzo.

Il nostro sguardo non è rivolto solo agli utenti industriali ma anche, certamente, a quelli domestici. In questa logica, la nostra manovra tariffaria del 1° ottobre è stata un esercizio durissimo e difficile.

Certamente, ci accingeremo a lavorare per l'esercizio di fine anno (quindi, per le tariffe del primo trimestre del 2005) con particolare impegno.

Non c'è dubbio che disponiamo di leve assai dirette sui trasporti, la distribuzione, la misura, la commercializzazione, insomma, sulle componenti completamente regolate e, quindi, affidate alle nostre tariffe in senso stretto.

Su questo, il cammino dell'Autorità, non solo negli ultimi mesi (non solo con i regimi tariffari che abbiamo individuato per il prossimo quadriennio ma anche per il lavoro fatto dai nostri predecessori) porta ad un abbattimento consistente, sia in valori correnti, sia in valori reali, di queste componenti. Su questo aspetto, ritengo che il confronto europeo la dica lunga rispetto ai nostri livelli.

La componente, invece, connessa più direttamente ai costi della produzione ci

riporta al mercato internazionale dei combustibili. Ecco perché la *liaison*, a questo punto, diventa consistente.

Noi abbiamo un 61 per cento della tariffa elettrica, comprese le tasse, legata alla produzione e ai combustibili: questo è il punto.

Dunque, per quanto riguarda, per esempio, i clienti domestici, entra in gioco la capacità e anche il lavoro svolto dall'acquirente unico nel « coprirsi » con un *mix* ottimale — se possibile — di acquisti in Borsa, di contratti bilaterali, di contratti per differenze, di componenti di *import* e CIP6 che, certamente, hanno un'influenza diretta sui nostri conti. In questo periodo, vedremo tutto questo accadere. L'impegno profuso dall'Autorità durante quest'anno riflette quanto appena detto.

Se noi guardiamo soltanto la tariffa domestica — considerando anche l'aumento dell'ultimo trimestre 2004, che nel caso dell'elettricità per i clienti vincolati è stato dello 0,8 per cento e per le famiglie dell'1,1 per cento, mentre per il gas è stato dello 0,8 per cento — possiamo constatare come si tratti del frutto di un impegno significativo. Il risultato finale è che la spesa annua del 2004 per le famiglie è risultata in diminuzione rispetto a quella del 2003.

Ciò che faremo nelle prossime settimane sarà delicatissimo — convengo con l'onorevole Polledri sulla difficoltà di questo esercizio; ad esempio, certi percorsi di costi anche sugli oneri di dispacciamento, di bilanciamento hanno avuto delle isteresi al rientro — ma certamente riguarderà un'attività che scontrerà l'andamento dei prezzi del petrolio, l'andamento di quelli del gas sulle tariffe, sui prezzi che direttamente nel mercato ormai libero della produzione i produttori applicano ai loro clienti e sui prezzi che si realizzano nella Borsa.

Vorrei soltanto assicurare questa Commissione che l'impegno dell'Autorità sulle tematiche domestiche è veramente profondo e che l'impegno che ho cercato di tratteggiare anche sul livello internazionale è fortemente legato agli interessi

prioritari del nostro mercato interno. Speriamo di fornire un contributo positivo anche sullo scenario internazionale.

MARCO AIRAGHI. Saluto il presidente Ortis e mi scuso per il ritardo. Non potete immaginare il rammarico che provo per non aver potuto presenziare a questa audizione. In una precedente audizione avevo evocato l'opportunità di affrontare in particolare problema dell'energia per queste economie in vorticoso crescita; purtroppo la contemporaneità degli impegni legati alla discussione della legge finanziaria, che incombe ad una velocità quasi pari alla crescita dei paesi dell'Estremo oriente, mi ha impedito di essere presente. Leggerò con molta attenzione il rapporto che ci è stato consegnato, perché sono estremamente convinto che questo sia uno dei punti cruciali per poter affrontare con correttezza il problema oggetto dell'indagine conoscitiva. Leggendo il resoconto integrale dell'audizione potrò sicuramente prendere visione anche delle altre importanti osservazioni emerse nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Airaghi, ne siamo tutti testimoni, in quanto conosciamo la sua attenzione nei confronti di questa indagine conoscitiva nel suo complessivo.

ALESSANDRO ORTIS, *Presidente dell'Autorità per l'energia e il gas*. Vorrei solo aggiungere che per qualsiasi necessità di chiarimento o di approfondimento noi siamo prontamente contattabili. Vorrei rinnovare inoltre il nostro ringraziamento per aver voluto interpellare l'Autorità per l'energia e il gas su un tema di respiro internazionale perché noi riteniamo che la competitività del sistema energetico italiano si gioca su uno scacchiere molto più ampio dei confini del nostro paese. Aver voluto inserire in questa indagine conoscitiva, che riguarda i complessi rap-

porti tra Europa e Asia, la componente energetica rappresenta un aspetto di grande sensibilità e attenzione alle ragioni reali della nostra competitività come paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Ortis per la sua relazione e per la sua disponibilità, nonché gli altri rappresentanti dell'Autorità intervenuti, l'ingegnere Tullio Maria Fanelli, componente dell'Autorità, il professor Massimo Beccatello, direttore del servizio documentazione e

studi e il dottor Diego Gavagnin, direttore dell'ufficio relazioni esterne. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 12 novembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

